

Zeitschrift: Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen
Herausgeber: Association Internationale pour l'Histoire des Alpes
Band: 29 (2024)

Artikel: Mercati e mercato del denaro a Gozzano e nella Riviera Inferiore del Lago d'Orta nel tardo Medioevo
Autor: Montanari, Mirella
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1066278>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 24.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Mercati e mercato del denaro a Gozzano e nella Riviera Inferiore del Lago d'Orta nel tardo Medioevo

Mirella Montanari

Zusammenfassung – Märkte und der Geldmarkt in Gozzano und an der unteren Riviera des Ortasees im Spätmittelalter

149

Anhand der laufenden Analyse einer unveröffentlichten notariellen Quelle werden erste Überlegungen zur Beziehung zwischen Märkten und Kreditaktivitäten in Form von Grundstücksverpfändungen vorgestellt. Die Analyse des Registers der *imbreviature* (Notariatsurkunden) des Notars Bernardo Mughetti, das den Kauf und Verkauf von Immobilien und Grundstücken, Gelddarlehen auf Grund und Boden, Pachten, Landtausch, Testamente, Schenkungen, Schiedsgerichtsverfahren, Viehpachten und Mitgiftverfassungen festlegt – zielt letztlich darauf ab, ein wirtschaftliches und soziales Profil des «Fürstbistums» von Novara in dieser Zeit und an diesem Ort zu zeichnen.

Si presentano qui le prime riflessioni relative al rapporto tra i mercati e le attività di credito, nella forma del prestito su pegno fondiario, nel contesto dell'area prealpina nota come Riviera Inferiore del lago d'Orta nel tardo Quattrocento, conseguenti all'analisi in corso d'opera di una fonte notarile inedita. Si tratta del registro delle *imbreviature* del notaio Bernardo Mughetti:¹ redatto tra gli anni 1472 e 1484 nel borgo piemontese di Gozzano, ubicato in provincia di Novara (figura in apertura), composto da ventidue «quaderni» non rilegati più uno finale con funzione di indice, è tuttora inedito e conservato presso l'Archivio di Stato di Novara.² Esso contiene le *imbreviature* di 1200 scritture private che sanciscono la vendita e l'acquisto di beni immobili e fondiari, prestiti di denaro su pegno fondiario o immobiliare, affitti, permute di terreni, testamenti, donazioni, arbitrati, soccide e costituzioni di dote. Il «testo» delle *imbreviature* mostra non soltanto il carattere promiscuo e affatto monotematico

delle transazioni ma anche una clientela ampia e differenziata: allo stato delle ricerche essa è rappresentata da oltre un centinaio di diversi cognomi familiari.³ Si sono sin qui esaminati per intero soltanto i primi sei quaderni, per un totale di 203 imbreviature, svolgendo per i restanti una verifica a campione relativa ai soli atti di prestito su pegno fondiario. Il registro offre il duplice vantaggio di essere un insieme coerente di documenti con caratteristiche di serialità e di coprire un'ampia area geografica omogenea, corrispondente grossomodo al territorio della Riviera Inferiore del Lago d'Orta, di cui Gozzano era il capoluogo nonché sede di distretto pievano.⁴ D'altro canto la fonte, per sua natura selettiva ed essendo il prodotto dell'attività di un solo notaio, a fronte dei circa trenta operatori presenti a quel tempo a Gozzano,⁵ pone seri limiti allo svolgimento delle ricerche, il cui intento ultimo è di delineare un profilo economico e sociale del «principato» episcopale di Novara della Riviera del Lago d'Orta nel secolo XV. Il proseguimento delle indagini prevede pertanto lo spoglio di altra documentazione edita e di quella inedita superstite conservata negli archivi storici di Novara e di Torino.⁶

150

Economia e mercati a Gozzano e nella Riviera Inferiore del Lago d'Orta nel XV secolo

Nel secolo XV la signoria territoriale esercitata, da duecento anni, dalla cattedra episcopale di Novara sulla Riviera del Lago d'Orta, con il sostegno dei lignaggi ad essa legati sin dal secolo XI da vincoli vassallatici,⁷ si era ulteriormente consolidata assumendo il carattere di un vero e proprio principato.⁸ Esso, diviso sin dal XIII secolo in due entità giuridico-amministrative distinte, la Riviera Superiore, con capoluogo a Orta, e la Riviera Inferiore, con capoluogo a Gozzano, ebbe una lunga vita autonoma, mantenendosi integro fino alla fine del secolo XVIII.⁹

All'epoca in cui operava il notaio Mughetti, l'intero distretto era entrato a far parte del ducato di Milano ma in qualità di «terra separata», sicché la cattedra episcopale vi manteneva intatta la propria esclusiva signoria, che continuava inoltre a godere delle medesime antiche immunità e privilegi rispetto al potere civile spettanti agli enti ecclesiastici.¹⁰ Nell'anno 1472, al momento della stesura del primo «quaderno» del suo registro, il notaio Bernardo Mughetti viveva e operava a Gozzano, da tempo divenuto un significativo insediamento denominato *burgus*.¹¹ L'abitato era sovrastato da uno sperone di roccia sul quale sorgeva, dal secolo XI, il castello del vescovo di Novara, le cui mura ospitavano anche la chiesa plebana di San Giuliano con il suo capitolo canonico. Nel XV secolo il castello aveva perso le sue originarie funzioni di deposito delle derrate

alimentari del *dominus* e dei *vicini* del borgo,¹² i quali risiedevano ormai in abitazioni dotate di *canève*, rimanendo però la sede del castellano vescovile. L'ufficiale era responsabile del tribunale, del fisco e della vita amministrativa, militare e politica del borgo e del territorio pievano della Riviera Inferiore, avendo il suo corrispettivo nel castellano della Riviera Superiore, insediato nel castello dell'Isola di San Giulio d'Orta.¹³

L'importanza del borgo di Gozzano sulla scacchiera politico-economica delle terre poste tra Piemonte e Lombardia, perdurante al tempo del notaio Mughetti, era dovuta innanzitutto alla sua cruciale collocazione geografica, presso la sponda meridionale del Lago d'Orta al crocevia dei due principali percorsi stradali medievali, la via *Francisca*¹⁴ e la Cremosina,¹⁵ che attraversavano l'alto novarese. Essi conducevano rispettivamente l'uno ai territori transalpini attraverso la Val d'Ossola e il passo del Sempione e l'altro ai pascoli montani della Valsesia o, piegando a meridione, alla città di Vercelli (Fig. 1). Infine, da Gozzano mediante una rete di percorsi minori si giungeva facilmente, attraverso il Vergante, al Lago Maggiore e, da lì, alla città di Milano. Il successo insediativo del villaggio di *Gaudianum*¹⁶ e la costruzione della giurisdizione episcopale sulla Riviera furono al contempo favoriti dalla sua collocazione in corrispondenza di un lago prealpino, area privilegiata per lo scambio fra le valli montane e la sottostante pianura.¹⁷ Gozzano ne è un valido esempio, giacché nel X secolo alla sua pieve, incardinata nella chiesa di San Giuliano e dotata di un distretto ecclesiastico così ampio da comprendere alcune località del Vergante e della Valsesia, il vescovo di Novara poté associare un mercato settimanale e una fiera annuale sui quali esercitare ogni diritto di teloneo e di tassazione sugli scambi commerciali.¹⁸ Il mercato, duplicato nel XIII secolo a Orta, e la fiera erano destinati a permanere come fulcro delle attività economiche dell'area periacuale inferiore del Lago d'Orta per l'intero Medioevo.¹⁹ Nel Quattrocento il principato vescovile traeva ancora alimento nella Riviera Inferiore tanto dal patrimonio fondiario pertinente la pieve, la cui amministrazione era affidata ai canonici di San Giuliano di Gozzano sotto forma di raccolta delle decime e di prebende, quanto dalla riscossione dei dazi e dalle attività commerciali.²⁰ Nel XV secolo, come in quelli precedenti, i dazi sulle merci e sul bestiame in transito e sulla sosta delle persone nelle taverne della Riviera costituivano una delle voci principali di introito per le casse vescovili.²¹

151

Il registro Mughetti offre uno scorcio, parziale ma significativo, sul tenore delle attività commerciali, mercantili e artigiane presso il mercato di Gozzano: i capitali che emergono dai testamenti di alcuni mercanti, impegnati in società composte da due membri, raggiungono e talvolta superano le 100 lire di imperiali in denaro contante e le 80 lire di imperiali in merci per singolo socio, senza contare i beni fondiari e i crediti. Una bottega di fabbro ferraio ubicata nel

borgo valeva almeno 80 lire di imperiali, cui si sommavano i crediti non riscossi e le proprietà fondiarie: si tratta di cifre elevate se si pensa che la prebenda annuale di un singolo canonico di San Giuliano di Gozzano, molto ambita persino alla corte ducale di Milano, consisteva in 24 lire di imperiali.²² A sua volta la normativa statutaria tardomedievale mostra la vivacità dei commerci locali che avevano il loro punto focale nei mercati di Orta e di Gozzano.²³ Dagli statuti della Riviera del lago d'Orta dei secoli XIV e XV si apprende che le merci prodotte localmente erano costituite principalmente da vino, tele di canapa, legname, carbone, carni ovine e bovine, pesce di lago fresco ad uso locale ed essiccato per commerci a lungo raggio al pari dei prodotti caseari, dalle castagne, noci e dall'olio di noce.²⁴ Le importazioni riguardavano più che altro il frumento e il farro per provvedere all'alimentazione umana. Gli stessi statuti informano dell'importanza attribuita ai trasporti delle merci attraverso il lago e, dunque, indirettamente alle località di scalo che, per la Riviera Inferiore, erano individuate nei villaggi costieri di Berzonno, Pogno e Prerro. La normativa statutaria è molto accurata nella regolamentazione delle prestazioni dei trasportatori specializzati nella navigazione (*i nautes*), coadiuvati da facchini (*i famuli*), e della tassazione sulle merci fatte transitare da stranieri.²⁵

A fronte di un costante flusso presso i due mercati settimanali e la fiera annuale di Gozzano di persone e di mercanzie, anche provenienti dalle località oltremontane e della pianura, nonché degli scambi di uomini e di bestiame con i mercati e gli alpeggi dell'Ossola e della Valsesia, una legislazione fortemente protezionista tendeva a fare dell'area lacuale un mondo unitario.²⁶ Il «principato» ecclesiastico era dotato di esenzioni e di privilegi nei confronti del fisco ducale che garantivano alle popolazioni locali alcuni rimarchevoli vantaggi.²⁷ A differenza dei comitatini novaresi, i rivieraschi non pagavano la tassa sull'importazione del sale, potevano esportare e importare merci nei mercati di Novara, Arona, Borgomanero e Milano senza pagare dazi o altre forme di tassazione e non dovevano ospitare a proprie spese gli eserciti delle città e del duca di Milano.²⁸ Sicché gli abitanti di Gozzano, a incominciare dalla facoltosa famiglia Mughetti, disponevano con ogni probabilità di una maggiore liquidità finanziaria, necessaria alle operazioni di credito, rispetto alle popolazioni extra-rivierasche.

I vantaggi economici e finanziari e la stabilità della signoria compensavano la condizione giuridica di sudditanza delle popolazioni locali, pure in parte bilanciata dagli organismi di autogoverno che esse erano riuscite a costituire e a farsi legittimare dal *dominus* sin dal secolo XIII.²⁹ Di concerto con il loro signore, le comunità delle due Riviere avevano dato vita a due distinte *Universitates*, dotate di statuti, alle quali partecipavano con propri rappresentanti delle amministrazioni comunali locali.³⁰ All'epoca di Bernardo Mughetti l'an-

tica comunità dei *vicini* era composta innanzitutto da un patriziato laico legato alla curia vescovile e alla corte ducale, che annoverava tra le sue fila sia alcuni rappresentanti delle famiglie del ceto dirigente di Novara, come i potenti Tornielli, sia le figure professionali dei notai, medici, giuristi, che non disdegnavano di praticare le altre attività economiche e feneratizie.³¹

Il principato ecclesiastico e il credito su pegno fondiario

Al principio del secolo XIII, il preposito del collegio canonico di San Giuliano di Gozzano, stando nel castello ove svolgeva temporanee funzioni giurisdizionali, imponeva agli usurai di consegnare i loro libri e di non esercitare in nessun modo il prestito.³² Il 26 giugno dell'anno 1498, la salma di Guglielmo Viano di Soriso, prete della chiesa parrocchiale di Invorio Superiore, sepolta pochi giorni prima presso la pieve di Gozzano, fu disseppellita per ordine del vicario episcopale per essere sepolta in terra sconsacrata. Si era scoperto che Guglielmo Viano esercitava pubblicamente la professione di usuraio.³³ La norma duecentesca era valsa a poco e all'epoca della redazione del registro Mughetti il clero rivierasco «si occupava più di affari che di vita spirituale».³⁴ Nel tardo Medioevo l'elaborazione canonistica su cui si basava l'amministrazione spirituale del «principato» ecclesiastico, pur ritenendo ormai legittimi il credito fondiario e quello mercantile, si poneva in maniera ambigua nei confronti delle attività feneratizie,³⁵ uno strumento indispensabile alla prosperità degli scambi commerciali ormai radicato nelle abitudini sociali.³⁶ Mentre i teologi nel corso dei secoli XIV e XV evidenziavano la complessità e la molteplicità di forme in cui si articolava il prestito a interesse, si faceva più marcata la condanna ecclesiastica dell'usura. La canonistica tardomedievale, infatti, non si preoccupava di precisare quali forme di credito fossero vietate, concentrando la condanna sulla precisa figura dell'usuraio manifesto.³⁷ Nel mondo ecclesiastico aveva ormai un vasto consenso l'idea, applicata anche alle forme di credito pubblico praticate dai comuni urbani italiani, che la riscossione periodica del denaro fosse un'operazione concettualmente diversa dal prestito a interesse. Ciò spiega il successo della formula del prestito, dissimulato, su pegno fondiario che al momento pare l'unica modalità di accesso al credito nel registro Mughetti.³⁸ Lo *status* giuridico di sudditi di una signoria ecclesiastica sembra mostrare qui i suoi limiti nei confronti dei *cives*, gli abitanti dei centri urbani o delle *universitates* non soggette ad alcuna signoria.³⁹ Ad esempio, per restare in Piemonte, sin dal secolo XII ad Asti e a Chieri, l'esercizio del prestito era ammesso come atto di utilità comune, tanto che le stesse, rispettive, amministrazioni comunali avevano istituito un banco di prestito pubblico, con tasso d'interesse calmierato.⁴⁰

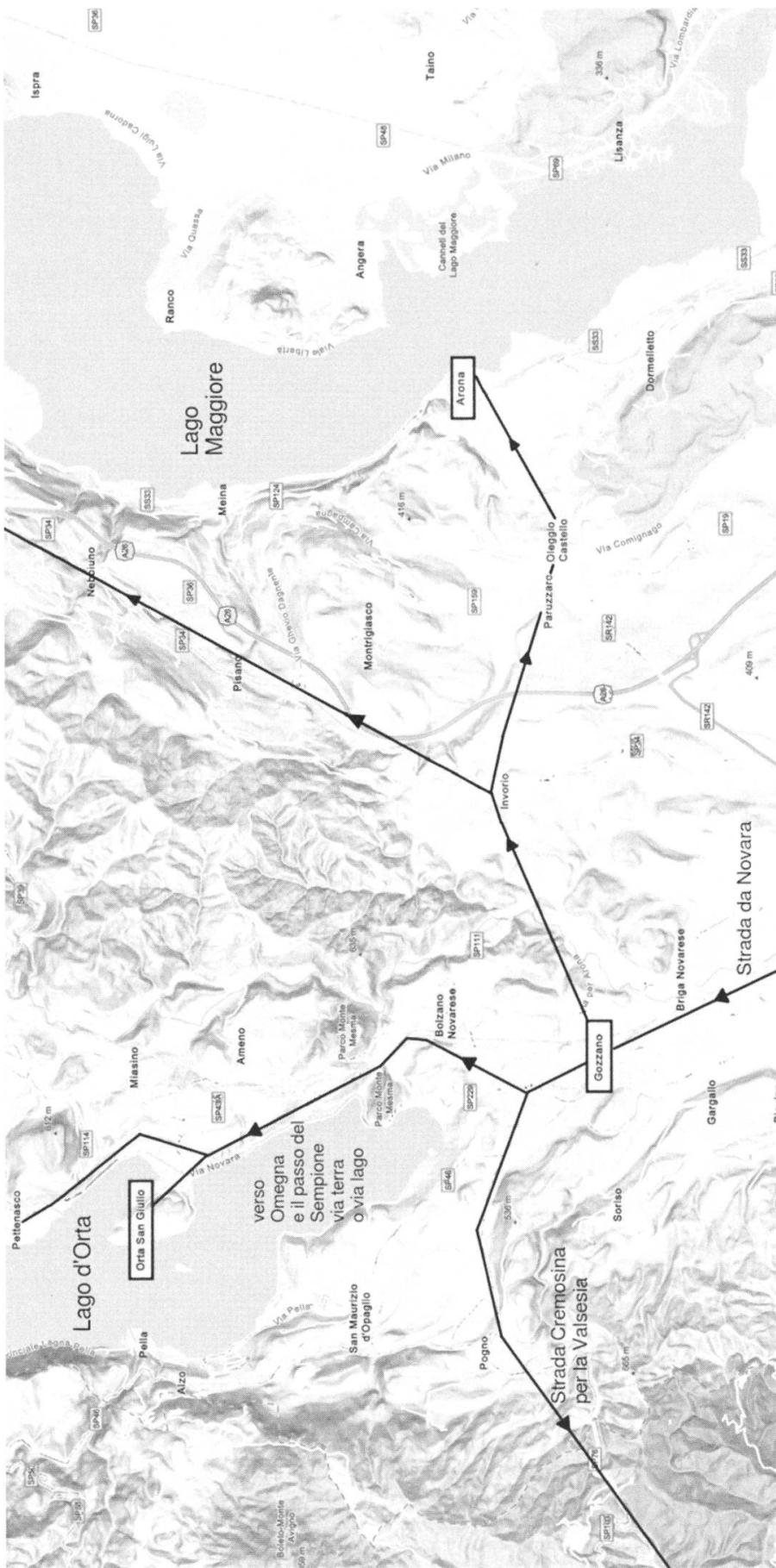


Fig. 1. La principale viabilità antica e medievale nell'area gozzanese.

A differenza di quanto accadeva nella Riviera, i ceti dirigenti di quelle località non si limitavano ad ammettere le attività feneratizie ma le promuovevano, sostenendo e proteggendo le società finanziarie dei propri cittadini, note come «casane dei Lombardi», ovunque esse operassero.

Il mercato del denaro nel registro Mughetti

Nel registro Mughetti gli atti relativi al credito fondiario, ad oggi analizzati, rappresentano poco meno di un terzo delle transazioni registrate. I prestiti sono erogati da singoli individui, di diversa provenienza sociale, non organizzati in società o banchi di prestito, che paiono agire a titolo privato. Il meccanismo del prestito prevede che, per ottenere una certa somma in contanti, il proprietario fondiario ceda al creditore, mediante una vendita simulata, uno o più appezzamenti di terreno, secondo formulari notarili ormai standardizzati. Nel corso del secolo XIII, infatti, l'importanza delle transazioni a credito si riflette nell'elaborazione delle formule corrispondenti nei grandi manuali di notariato (*artes notariae*) redatti dai maestri, principalmente bolognesi.⁴¹ Gli studi condotti sugli atti di credito redatti nella Lombardia dei secoli XIV e XV li mostrano conformi ai formulari tramandati attraverso i manuali, sui quali era infatti basato l'insegnamento ai futuri notai. Il notaio Mughetti, la cui professione derivava da una lunga tradizione familiare risalente almeno al XII secolo, mostra la necessaria padronanza del mestiere e il notevole eclettismo necessario alla registrazione dei mutui, sempre passibili di usura.⁴²

Nei contratti di prestito su pegno fondiario o, più di rado, immobiliare da lui rogati la somma pagata per il falso acquisto dovrebbe corrispondere alla quantità di denaro prestato dall'acquirente al venditore, il quale contestualmente riceve indietro i propri beni mediante un contratto d'affitto, divenendo così un semplice possessore fino all'estinzione del debito, maggiorato degli interessi. Gli interessi sono rappresentati dal canone d'affitto da corrispondere annualmente, di solito nella festività di san Martino (novembre) o di san Michele (settembre). Un tale sistema di risarcimento che non specificava un tasso preciso non poteva essere propriamente definito «interesse» e perciò non era tacciabile di usura.⁴³ La simulazione di vendita è segnalata dalla presenza nel «testo» dell'atto di una clausola di «retrovendita» al debitore del bene alienato,⁴⁴ ovvero della sua possibilità di riscattarne la proprietà, versando per intero l'ammontare della somma originariamente ricevuta al termine degli anni previsti di affitto. Non è possibile al momento capire se la quantità di denaro riportata negli atti di prestito fosse anche qui superiore a quella realmente erogata dal prestatore, comprendendo dunque il grosso dell'interesse applicato.⁴⁵

In quel caso, assai probabile, l'applicazione costante del tasso d'interesse del 5% rilevabile dal registro non sarebbe che una parte di quello reale. Nel registro Mughetti di solito è previsto che la restituzione avvenga in un lasso di tempo compreso tra il minimo di uno e il massimo di cinque anni, probabilmente a seconda del valore del prestito e dell'affidabilità del debitore. In caso di mancata restituzione il bene impegnato viene incamerato definitivamente dal prestatore, ampliando il suo patrimonio fondiario. I mutui erogano somme comprese tra le 5 (in un solo caso) e le 300 lire di imperiali, anche se la cifra media è di 30.

A titolo di esempio: nell'anno 1477 Antonio del fu Pietro Maffi di Nonio, *habitor* di Gozzano, ricevette da Giovannino del fu *magister* Habraam di Gozzano la somma di 5 lire e 13 soldi di imperiali per la vendita, simulata, della metà di un orto ubicato nel borgo. Giovannino, poi, diede in locazione la stessa porzione di orto ad Antonio, con la clausola *ad meliorandum et non peiorandum*, per sei anni a un canone di 5 soldi di imperiali, da pagarsi annualmente a san Martino, promettendo di restituigli mediante «retrovendita» l'orto alla scadenza dei sei anni, previo saldo del debito.⁴⁶ Come si è detto, in questo come in tutti gli altri casi l'interesse apparente ammontava a circa il 5%, mettendo gli attori del contratto al riparo dall'accusa di usura, che nei centri urbani scattava di solito al di sopra del 35%.⁴⁷ Le date solitamente fissate per il pagamento non paiono in connessione con il momento dello svolgimento della fiera di Gozzano, in occasione della quale si maneggiava in maggior misura il contante e che si svolgeva ogni 24 ottobre. L'ampiezza della platea interessata e le somme ricevute collegherebbero, al momento, il ricorso al credito a un «aumento della propensione al consumo che coinvolse tutti gli strati della società» nel tardo Medioevo lombardo.⁴⁸

La complessa procedura della simulazione di prestito necessitava della contemporanea stipulazione di più contratti da parte dei due attori e a volte l'operazione avveniva in diverse giornate, anche se di solito Mughetti li rogava nella medesima sessione. Il registro segnala però rare ma interessanti varianti nella stipulazione del prestito, che dimostra così la sua duttilità. Il notaio appare come un consulente sui prestiti in grado di ricorrere ai formulari giuridici più adatti ai singoli casi e, poiché la modalità del prestito variava anche a seconda delle relazioni che intercorrevano tra il prestatore e il debitore, la sua conoscenza del tessuto sociale aveva di certo un ruolo nella definizione della contrattualistica relativa al prestito e al commercio.⁴⁹

Nell'anno 1476 la famiglia di medi imprenditori agricoli, i Borsino di Bolzano Novarese, per acquistare una coppia di buoi da aratro si era fatta prestare quindici lire di imperiali dal nobile Domenico Cavallo di Gozzano, impegnando a garanzia del prestito un appezzamento di terreno coltivato a vigna

e arativo. L'anno successivo, scaduto il termine fissato per la restituzione del denaro il capofamiglia Milano Borsino, non avendo la somma necessaria, fu costretto, mediante un atto notarile di quietanza, a consegnare il terreno al prestatore. Lo stesso giorno e nello stesso luogo i due attori sottoscrissero però un secondo accordo, nel quale si stabiliva che Milano Borsino potesse avere in affitto dal creditore il medesimo appezzamento per un anno, pagando come canone un terzo dei grani raccolti e la metà delle uve. Va notato che i prodotti agricoli ottenuti in pagamento erano i più richiesti nei mercati della Riviera. All'atto di affitto fece immediatamente seguito la stipulazione di un terzo atto notarile con il quale il nuovo proprietario prometteva di «retrovendere» al Borsino il terreno se entro e non oltre il volgere di anno gli fosse stato saldato il debito di quindici lire. Se ciò non fosse accaduto il Cavallo ne sarebbe divenuto definitivamente il proprietario.⁵⁰ Un simile meccanismo era molto vantaggioso per il creditore tutelando al contempo il debitore, il quale aveva diritto a rientrare in possesso del bene alienato secondo regole certe e incontestabili, potendosi rivolgere a un tribunale regolare. Ai vantaggi della riscossione degli interessi il creditore univa la possibilità di vendere a terzi i diritti sull'ipoteca e i beni su cui essa gravava, fermo restando il diritto del debitore a usufruire del meccanismo della retrovendita. All'insolvenza del debitore non corrispondeva poi alcuna perdita di capitale del prestatore che entrava definitivamente in possesso della proprietà fondiaria e immobiliare. Al contratto di prestito nella forma della vendita simulata non facevano certo ricorso soltanto o prevalentemente i piccoli e medi proprietari terrieri in difficoltà, poiché la documentazione mostra gli esponenti del patriziato, di società mercantili o mastri artigiani proprietari di botteghe di pregio nell'atto di farvi ricorso per ottenere immediata liquidità. Questo genere di debitori, avendo alle spalle un solido patrimonio fondiario e immobiliare, spesso accompagnato da mercanzie e capitale in denaro oppure dalla proprietà di botteghe artigiane, erano in grado di saldare il debito in breve tempo, recuperando il bene ipotecato.⁵¹ In tali casi il creditore, soprattutto se di bassa estrazione sociale, poteva stabilire utili legami personali con gli esponenti delle élite locali. Sarà pertanto necessario approfondire le indagini per capire se anche in questo contesto il credito possa essere interpretato come fattore di coesione sociale, generata dai molteplici legami e intrecci tra i diversi attori.⁵²

Allo stesso tempo i testamenti presenti nel registro Mughetti chiariscono che le famiglie dedito al commercio o comunque con disponibilità di denaro contante, svolgevano al contempo l'attività di prestito del denaro a interesse su pegno fondiario, al pari del Capitolo canonico di San Giuliano di Gozzano, il cui tesoriere Stefano Colonna mostra peraltro una certa disinvolta nel maneggiare denaro e terreni.⁵³ Lo stesso registro Mughetti non manca però di testimo-

niare come anche qui il mercato finanziario prevedesse figure professionali specializzate: la famiglia Manni, ad esempio, annoverava fra i suoi membri Giacomo, figlio del defunto Antoniolo, di professione fideiussore e prestatore di denaro.⁵⁴ Nel registro Mughetti la fideiussione rappresenta un valido indicatore dell'attività di prestadenari, poiché pare affidata esclusivamente a chi maneggiava denaro professionalmente. Resta da capire in quali condizioni e secondo quali modalità i prestatori di professione potessero operare nel principato della Riviera.

Conclusioni

Il registro del notaio Mughetti sembra suggerire una connessione, degna di verifiche e di approfondimenti, tra le condizioni fiscali ed economiche privilegiate degli abitanti della Riviera Inferiore e la possibilità dei proprietari terrieri di dare vita a un mercato creditizio. Varrà inoltre la pena di indagare su quali implicazioni abbia avuto nello sviluppo delle attività mercantili e commerciali e più in generale nell'assetto economico-finanziario della Riviera, l'atteggiamento del potere episcopale nei confronti delle attività creditizie, anche in rapporto al reale peso degli scambi non monetari nell'area delle due Riviere.⁵⁵ Le connessioni del credito su pegno fondiario con la struttura sociale suggerite dalla documentazione richiedono i necessari approfondimenti. A Gozzano e nella Riviera Inferiore la rete relazionale appare sviluppata orizzontalmente e soltanto il proseguo delle indagini potrà rivelare o meno la sua utilità nell'ascesa sociale di raggruppamenti familiari o di singoli individui, anche in rapporto alla corte ducale sforzesca. Pare significativa la diffusione generale del credito presso tutte le categorie sociali, ben al di fuori di un circuito di professionisti, che pure non mancano. Rimangono ancora da compiere le indagini relative all'assetto delle campagne, alla loro conduzione e riorganizzazione e alle scelte colturali in rapporto sia alla mobilità della proprietà fondiaria tramite lo strumento del prestito a interesse sia alle dinamiche di mercato.

158

1 Sulla figura di Mughetti e della sua famiglia di notai si vedano L. A. Cotta, *Corografia della Riviera di S. Giulio* 1688, rist. anast. a cura di C. Carena, Borgomanero-Arona 1980, p. 309; G. Andenna, «Presenze signorili, iniziative politiche cittadine, gruppi vassallatici nella Bassa Valsesia tra XII e XIII secolo», *Bullettino storico vercellese*, 44, 1995, p. 87; A. S. Ruga, *Economia, società e insediamenti nel Medio Novarese dal minutario del notaio Bernardo Mughetti*, dattiloscritto presso la Facoltà di Magistero, Università degli studi di Torino, A.A. 1995-1996, pp. 19-35.

2 Archivio di Stato di Novara, *Fondo notai, notaio Bernardo Mughetti*, vol. 15870, d'ora in avanti ASNo, vol. 15870. I primi quattro quaderni, a eccezione del secondo inutilizzabile per il pessimo stato di conservazione, sono stati oggetto della tesi di laurea di Ruga (vedi nota 1). Al momento non si sono rintracciati i corrispondenti documenti «in mundum» delle imprese. Solo la parte di esse relativa ai prestiti su pegno fondiario presenta la tipica barratura utilizzata per indicarne l'estinzione: cf. A. Petrucci, *Notarii. Documenti per la storia del notariato italiano*, Milano 1958, pp. 3-44; M. Berengo, «Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo», in: *Fonti medievali e problematica storiografica*, I, Roma 1976, pp. 149-172.

3 Il carattere promiscuo del registro rispecchia le caratteristiche della coeva documentazione notarile dell'Italia centrosettentrionale: cf. Petrucci (vedi nota 2), pp. 3-44; Berengo (vedi nota 2), pp. 149-172. Tra gli attori dei documenti redatti da Mughetti spiccano le famiglie del patriziato locale (in specie Spinazzari, Colonna, Manino, Orighetti, Ruga, Allesina, Ardicini, Gamore, Manno, Francesconi, Toni, Turchi e gli stessi Mughetti), i nobili di Novara Cavallazzi, Brusati e Tornielli, il capitolo di San Giuliano di Gozzano. Per i cognomi delle maggiori famiglie locali cf. A. Papale, «La confraternita del Santissimo Rosario e la società

di Gozzano all'epoca dei vescovi di Novara Bascapè (1593-1615) e Taverna (1615-1619)», in: *Una luce che non tramonta sulla rocca di San Giuliano*, Bolzano Novarese 1987, p. 22 ss.. L'autore stima in circa 700 unità gli abitanti di Gozzano al principio del XVI secolo, una cifra che con ogni probabilità è applicabile anche alla fine del secolo XV.

4 Nei secoli X-XIII il distretto pievano si estendeva su 34 villaggi ubicati nella Riviera Inferiore, nel Vergante, nell'attuale borgomanerese e in Valsesia, mentre la distrettuazione civile era ristretta agli abitati di Auzate, Berzonno, Bolzano Novarese, Bugnate, Gargallo, Piovino, Pogno, Vergano e Soriso: cf. G. Andenna, «Vicende della pieve di Gozzano», in: *Gozzano nella memoria di s. Giuliano e nella storia degli uomini*, Gozzano 1982, pp. 45-52, in specie p. 45. Nel XV secolo l'unità del distretto pievano iniziava però a vacillare: G. Andenna, *Andar per castelli. Da Novara tutt'intorno, «Castello di Gozzano, Castrum Buzoni e Castrum Mesime»*, Torino 1982, pp. 607-620, in specie p. 616. Nel registro compaiono sporadicamente atti relativi alle località esterne di Morghengo, attuale frazione di Caltignaga presso Novara, Fontaneto d'Agogna, Cappignano Sesia, Oiroprativo in Valsesia, e Borgomanero.

5 Cf. Ruga (vedi nota 1), pp. 19-35.

6 Cf. F. Dessilani, «*Iudochus de Kesselia o de Picardia*, canonico di San Giuliano di Gozzano e cantore della cappella ducale sforzesca alla fine del Quattrocento», *Quaderni Cusiani*, 7, 2019, pp. 65-85, p. 80 nota 47.

7 Si trattava di una *enclave* signorile ecclesiastica nel distretto territoriale della città di Novara: cf. G. Sergi, «Dall'inquadramento pubblico alla signoria vescovile: il caso di Orta», in: Id., *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, pp. 357-377. Per la curia vassallatica e capitaneale del

vescovo di Novara si veda G. Andenna, «L'ordo feudale dei capitanei: Novara (secoli XI–XII)», in: A. Castagnetti (a cura di), *La vassallità maggiore del Regno Italico. I capitanei nei secoli XI–XII*, Roma 2001, pp. 95–128. Nel XII secolo anche esponenti della famiglia Mughetti di Gozzano compaiono tra i membri della vassallità maggiore del vescovo di Novara: cf. Andenna (vedi nota 1), p. 87.

8 Nel 1311 il vescovo di Novara, Uguccione Borromei, ottenne la formale conferma imperiale di tutti i pieni poteri giurisdizionali e fiscali da tempo esercitati sul territorio, d'ora in avanti definito come *contea* nella documentazione tardo medievale: Andenna, *Castello di Gozzano* (vedi nota 4), p. 613. Cf. G. Chittolini, «Note sugli spazi lacuali nell'organizzazione territoriale lombarda alla fine del Medioevo», in: Id., G. Petti Balbi, G. Vitolo (a cura di), *Città e territorio nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, Napoli 2007, pp. 75–94. Per un confronto con la signoria dei Borromeo sul Lago Maggiore: F. Del Tredici, «Il profilo economico della signoria lombarda, Il caso dei Visconti e quello dei Borromeo (secoli XIV–XV)», in: S. M. Collavini, G. Petralia (a cura di), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, 4, *Cambiamento economico e dinamiche sociali (secoli XI–XV)*, Roma 2019, pp. 15–54; Id., «Signorie rurali e poteri superiori in Italia settentrionale (secoli XIV–XV)», in: S. Carocci (a cura di), *La signoria rurale nell'Italia del tardo Medioevo*, 4, *Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, Firenze 2023, pp. 326–328.

9 Cf. Andenna, *Castello di Gozzano* (vedi nota 4), p. 618.

10 Cf. in generale F. Cognasso, *Storia di Novara*, Novara 1971, p. 364 ss.; G. Andenna, *Storia della Lombardia medievale*, Torino 1999. Si vedano l'ormai classico G. Chittolini, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979; Id., *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centrosettentrionale (secoli XIV–XVI)*, Milano 1996, in part. il capitolo «Le 'terre separate' nel ducato di Milano in età sforzesca», pp. 115–128; A. Poloni, «La signoria rurale e le trasformazioni economiche della fine del medioevo (area lombarda e centrosettentrionale). Qualche riflessione», in: Carocci (vedi nota 8), pp. 163–187, in specie pp. 172–173.

11 Cf. Ruga (vedi nota 1), pp. 19–35, per il Mughetti e p. 47 per la formazione del *burgus*, per il quale si veda pure Andenna, *Castello di Gozzano* (vedi nota 4), pp. 607–619.

12 Andenna, *Castello di Gozzano* (vedi nota 4), pp. 609 ss.; Id., «Ecclesia plebe Sancti Juliani que est constructa infra castro Gaudiani», in: C. Grossini (a cura di), *Una luce che non tramonta sulla rocca di San Giuliano*, Bolzano Novarese 1987, p. 10.

13 Andenna, *Castello di Gozzano* (vedi nota 4), pp. 615–616.

14 Cf. G. Andenna, *Castello di Gozzano*, p. 608;

Id., *Vicende della pieve di Gozzano* (vedi nota 4), pp. 45–52.

15 M. Montanari, «Vicende del potere e del popolamento nel Medio Novarese (secc. X–XIII)», *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, CII, 2004, pp. 365–411, in specie pp. 365–367.

16 Per la viabilità e gli insediamenti protostorici e di età romana a Gozzano e nell'area gozzanese si vedano gli studi editi in: G. Spagnolo Garzoli, F. M. Gambari (a cura di), *Tra terra e acque. Carta archeologica della Provincia di Novara*, Torino 2004, e le schede archeologiche alla voce Gozzano, pp. 336–337; A. Bertani, «I castelli di Gozzano e Briga Novarese nel Medioevo: storia e archeologia», in: *Antiquarium. Studi e ricerche per trent'anni di attività*, Arona 2003, pp. 143–148; G. Andenna, «Nobiltà e clero tra XI e XIII secolo in una pieve della diocesi di Novara: Suno», *Novarien*, 7, 1975–1976, p. 6; Andenna, *Castello di Gozzano* (vedi nota 4), p. 608.

17 Secondo gli studi di Settia attorno ai laghi prealpini le attestazioni di mercati si affollano numerose e precoci: come sottolinea l'autore è questo il caso del mercato di Gozzano, nella creazione del quale influì la presenza di un corpo santo nella pieve locale: cf. A. Settia, «Per foros Italiae'. Le aree extraurbane fra Alpi e Appennini», in: AAVV (a cura di), *Mercati e mercanti nell'alto Medioevo: l'area euroasiatica e l'area mediterranea*, XL Settimana di studi del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, Spoleto 1993, pp. 187–233, in specie p. 214 e p. 217 per Gozzano.

18 Cf. S. Gavinielli, «I codici liturgici del capitolo di Gozzano», *Aevum*, 71, 2, 1997, pp. 273–313, in specie pp. 274–275 e le fonti edite e la bibliografia ivi citata.

19 Cf. Andenna, *Vicende della pieve di Gozzano* (vedi nota 4), pp. 48 ss.; Id., *Ecclesia plebe Sancti Juliani* (vedi nota 12), p. 3.

20 Cf. Andenna, *Castello di Gozzano* (vedi nota 4), pp. 615–616. Per i dazi come parte maggioritaria degli introiti signorili si veda per tutti Poloni (vedi nota 10), pp. 172–173. Per il patrimonio fondiario ecclesiastico cf. F. Panero, *Grandi proprietà ecclesiastiche nell'Italia nord-occidentale. Tra sviluppo e crisi (secoli X–XIV)*, Torino 2009.

21 La merce più protetta era senz'altro il vino, poiché negli statuti della Riviera se ne faceva divieto assoluto di importazione, mentre al contempo si istituivano nei villaggi rivieraschi e nei due capoluoghi delle taverne pubbliche, poste sotto il rigido controllo vescovile. Cf. *Statuti del Lago d'Orta del sec. XIV, Riviera ed Isola, Omegna e Gozzano*; A. De Regibus (a cura di), *Corpus Statutorum Italicorum*, XVIII, n.s. 8, Milano 1946, da art. 44 a art. 51, pp. 32–34; M. Montanari, «Vicende del popolamento nel bacino del Lago d'Orta: la formazione del territorio comunale di San Maurizio d'Opaglio», in: *San Maurizio d'Opaglio: dall'erica all'ottone*, Gravellona Toce (VB) 1997,

pp. 70. Per l'importanza delle potenzialità di reddito della filiera dell'accoglienza costituita in primo luogo dalle taverne e la complessità delle funzioni svolte dagli osti: cf. S. Duvia, «Osti di frontiera e comunità locali. L'organizzazione dell'accoglienza in area alpina a prealpina centrale (secoli XIV–XVI)», in: R. Leggero (a cura di), *Montagne, comunità e lavoro tra XIV e XVIII secolo*, Mendrisio 2015, pp. 47–64; Ead., «Alcuni esempi di 'industria alberghiera' in area prealpina e alpina (XV–XVI secolo)», in: R. Leggero (a cura di), *Lavoro e impresa nelle società preindustriali*, Mendrisio 2017, pp. 59–77; Poloni (vedi nota 10), pp. 171–173.

22 Cf. Dessilani (vedi nota 6), pp. 64–85.

23 Cf. Montanari (vedi nota 21), pp. 70–72.

24 Cf. *Statuti del Lago d'Orta* (vedi nota 21), pp. 61–64; Cotta (vedi nota 1), pp. 28 ss.; Andenna, *Castello di Gozzano* (vedi nota 4), pp. 607–619; Montanari (vedi nota 21), pp. 70–72.

25 Cf. Montanari (vedi nota 21), pp. 70–72; Poloni (vedi nota 10), p. 172.

26 Cf. *Statuti del Lago d'Orta* (vedi nota 21), pp. 309 ss.; Del Tredici (vedi nota 8), pp. 15–54.

27 Per brevità sull'argomento cf. Poloni (vedi nota 10), p. 175.

28 Cf. *Statuti del Lago d'Orta* (vedi nota 21), pp. 312 ss.

29 Cf. Sergi (vedi nota 7), p. 277.

30 Cf. *Statuti del Lago d'Orta* (vedi nota 21), pp. 309–312; Sergi (vedi nota 7), p. 277. Gli statuti vennero riconfermati a più riprese dai vescovi di Novara nel secolo XV, senza apportarvi modifiche sostanziali: cf. Andenna, *Castello di Gozzano* (vedi nota 4), p. 614.

31 Cf. Ruga (vedi nota 1).

32 Cf. «Le carte del capitolo di Gozzano (1002–1300)», *Biblioteca della Società Storica Subalpina* (a cura di M. Bori), 77, 3, Pinerolo 1913, 1206 gennaio 31, p. 61; Andenna, *Castello di Gozzano* (vedi nota 4), p. 610.

33 Archivio Storico Diocesano di Novara, *Parrocchie*, Gozzano, Registro Agazzini, f. 296v, 1498 giugno 26; Andenna, *Castello di Gozzano* (vedi nota 4), p. 616.

34 Cf. Andenna, *Castello di Gozzano* (vedi nota 4), p. 616. Il capitolo canonico di San Giuliano va senz'altro annoverato tra i maggiori proprietari fondiari e allevatori di bestiame della Riviera Inferiore in grado di disporre di quantità di denaro liquido sufficienti a svolgere attività di prestito di denaro su pegno fondiario: cf. Andenna, *Vicende della pieve di Gozzano* (vedi nota 4), pp. 48 ss.

35 Cf. D. Quaglioni, G. Todeschini, G. M. Varanini (a cura di), *Credito e usura fra teologia, diritto e amministrazione. Linguaggi a confronto (sec. XII–XVI)*, Roma 2005 (Collection de l'École Française de Rome, 346); G. Ceccarelli, «L'atteggiamento della chiesa», in: R. Bordone, F. Spinelli, *Lombardi in Europa nel Medioevo*, Milano 2005, pp. 121–133.

36 Cf. G. Scarcia, «Struttura, organizzazione e tecniche del banco di prestito», in: Bordone/Spinelli (vedi nota 35), pp. 97–120, in specie pp. 109 ss.

37 Cf. Ceccarelli (vedi nota 35), pp. 123 ss.

38 A partire dal XIII secolo si va diffondendo nell'Italia settentrionale la tipologia del prestito di denaro camuffato da vendita di terreni che, soprattutto nei secoli XIV e XV, è spesso funzionale a un incremento del patrimonio fondiario di una famiglia o di un ente. Si veda, per il Piemonte, il chiaro esempio vercellese della famiglia Pettenati, oggetto dello studio di A. Olivier, «La documentazione delle operazioni creditizie nell'archivio di una famiglia vercellese (secolo XIV)», in: F. Menant, O. Redon (a cura di), *Notaires et crédit dans l'occident méditerranéen médiéval*, Roma 2004, pp. 97–124. Per una panoramica più ampia, oltre ai saggi editi nel sopra citato di Menant e Redon, e al classico C. Violante, «Les prêts sur gage foncier dans la vie économique et sociale de Milan au XI siècle», *Cahiers de civilisation médiévale*, 5, 1962, pp. 147–459, si veda M. Davide, «Gli operatori del credito e le pratiche in uso nel Nord Italia tra XIV e XV secolo», in: P. Avallone, R. Salvemini (a cura di), *Il credito. Fiducia, solidarietà, cittadinanza (Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea RiMe, 8/II)*, giugno 2021, pp. 45–69, in specie pp. 47–48; F. Menant, «Il credito rurale», in: P. Grillo, Id. (a cura di), *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290–1360)*, Roma 2019, pp. 151–170.

39 Cf. P. Guglielmotti, «Valsesia: comunità di insediamento e comunità di valle», in: Ead., *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma 2001, pp. 181–205; M. Montanari, *L'Universitas della Valsesia. Una istituzione politico-amministrativa tra dipendenze sovralocali e solidarietà interna (secc. XII–XIII)*, in corso di stampa.

40 Cf. M. Montanari, «Cittadini e prestatori», in: Bordone/Spinelli (vedi nota 35), pp. 45–65, in specie pp. 56 ss. Secondo i canoni ecclesiastici vigeva l'idea che l'istituzione cittadina, in quanto amministratrice per conto della comunità, potesse praticare il credito senza per questo ricadere nell'usura: cf. Ceccarelli (vedi nota 35), pp. 131 ss.

41 A quell'epoca le diverse tipologie di mutuo e di vendita con pagamento dilazionato sono progressivamente classificate e per esse vengono ideati formulari specifici: cf. O. Guyotjeannin, «Les actes de crédit chez les maîtres du notariat bolonais au XIII^e siècle», in: Menant/Redon (vedi nota 38), pp. 7–29; Menant (vedi nota 38), pp. 151–170.

42 È noto che vi erano alcuni sistemi per evitare accuse di usura: servirsi di notai diversi, nascondere il credito sotto altre forme contrattuali o suddividere la scrittura di mutuo in tante piccole parti non sempre registrate ufficialmente: cf. Scarcia (vedi nota 36), p. 108; Ceccarelli (vedi nota 35), pp. 130–133.

43 Cf. Scarcia (vedi nota 36), p. 111.

44 I formulari variano leggermente a seconda del caso: «stipulanti et recipienti retrodatum et retrovenditionem»; «fecit et facit datum et retrovenditionem»; «promisit facere retrovenditionem»; «convenit et promisit facere retrovenitonem».

45 Cf. Scarcia (vedi nota 36), p. 111.

46 ASNo, vol. 15870, q. V, 1477 giugno 9, doc. 29, f. 123r.

47 Scarcia (vedi nota 36), p. 111.

48 Cf. Poloni (vedi nota 10), p. 164.

49 Cf. Menant (vedi nota 38), pp. 151–170; F. Borghero, «Notai al servizio degli enti ecclesiastici e mobilità sociali in Italia nel Basso Medioevo (XII–XV) secolo. Storiografia recente, casi di studio e prospettive di ricerca», in: G. Colasanti, D. Piñol, E. Sakellariou (a cura di), *Il notaio nella società dell'Europa Mediterranea (secc. XIV–XIX)* (RiMe, 9/I), dicembre 2021, pp. 43–70.

50 ASNo, vol. 15870, q. IV, 1477 dicembre 30, docc. 33–35–35, ff. 35r.–36v.

51 È il caso di Milano Imerico di Gozzano, il quale riscatta col meccanismo della retrovendita una delle sue vigne che in precedenza, nello stesso anno, aveva dato in pegno per ricevere un prestito: ASNo, vol. 15870, q. 4, docc. 56–29–36.

162

52 Cf. G. Todeschini, «Credito, credibilità, fiducia: il debito e la restituzione come forme della socialità tra medioevo ed età moderna», in: G. Boschiero, B. Molina (a cura di), *Politiche del credito. Investimento, consumo, solidarietà*, Asti 2004, pp. 21–31.

53 A titolo d'esempio si veda il prestito della conspicua somma di 300 lire concesso da «domino presbitero Steffeno Colonna, canonico et thesaurario ecclesie Sancti Iuliani de Gaudiano» a Pietrino Pinollo di Gozzano registrato in più atti dal notaio Mughetti il 26 aprile 1477: ASNo, vol. 15870, q. V, ff. 112r.–113v.; ff. 113v.–114r.; 114r.–114v. Sulla pratica corrente del prestito da parte dei prestatori non professionisti cf. M. Davide, «I rapporti di credito e la finanza pubblica», in: P. Cammarosano (a cura di), *Treviso e la sua civiltà nell'Italia dei Comuni secoli XI–XIV*, Trieste 2011, pp. 151–178; Menant (vedi nota 38), pp. 151–170.

54 Come dichiara egli stesso al notaio Mughetti in Q. 1, doc. 26; Q. 4, doc. 29.

55 Sul tema si veda per brevità M. Della Misericordia, «*Non ad dinari contanti ma per permutatione. Compensi, credito e scambi non monetari nelle Alpi lombarde nel tardo medioevo*», in: Leggero 2015 (vedi nota 21), pp. 113–166 e la bibliografia ivi citata.

